

◆ **L'annuncio è stato dato a Washington di fronte ai rappresentanti di 46 paesi del continente più povero del mondo**

◆ **Presentato un piano in sei punti: «Bisogna fare in modo che siano soddisfatti i bisogni elementari dei popoli»**

◆ **Per la prima volta si parla di estinzione e non di rinegoziazione dei soldi dovuti. Nel '96 gli interessi hanno superato i prestiti**

IN
PRIMO
PIANO

Clinton: «Cancelliamo i debiti africani»

La proposta alla comunità internazionale: condoniamo 70 miliardi di dollari

TONI FONTANA

ROMA L'appuntamento, o meglio la prova del nove, è per il vertice dei paesi industrializzati che si terrà a Colonia in giugno. Per quella data Clinton si è impegnato a proporre ai potenti di condonare 70 miliardi di debiti a carico dei paesi africani. Clinton ricalca così la proposta di Chirac che aveva proposto di vendere in parte (5 milioni di once su 103) le riserve auree del Fmi per finanziare la riduzione del debito. L'annuncio è stato fatto ieri nel corso del «partenariato per il ventunesimo secolo», un'inedita iniziativa della Casa Bianca che ha riunito a Washington ben 200 tra ministri degli Esteri, del Commercio e delle Finanze di 46 paesi africani. Dall'incontro sono stati esclusi il Sudan e la Somalia. Il governo di Khartoum è considerato lo sponsor del terrorismo internazionale, mentre a Mogadiscio non esiste alcun governo. Per il resto l'intero continente ha reagito con interesse all'invito della Casa Bianca e anche i capi del continente nero non si fanno eccessive illusioni dal momento che oltre un anno fa Clinton, nel corso del suo primo viaggio in Africa, fece la stessa promessa,

senza mantenerla. Clinton ha preannunciato un piano in sei punti che prevede la cancellazione del colossale debito che strangola i paesi in via di sviluppo e poveri in gran parte concentrati in Africa. «Il nostro obiettivo - ha detto ai convenuti il presidente statunitense - è di far sì che a nessun paese, impegnato nelle riforme, sia lasciato con il peso dei debiti che impedisce di soddisfare i bisogni elementari dei popoli e di incoraggiare la crescita». Per essere più concreto Clinton ha spiegato che intende chiedere al Congresso di aumentare da 245 a 482 i milioni di dollari che gli Stati Uniti intendono destinare all'estinzione del debito africano. La novità sta nel fatto che per la prima volta si parla di abolizione del debito e non di rinegoziazione. È appunto quanto ha fatto notare al convegno Youssouf Ouedraogo, ministro degli Esteri del Burkina Faso e presidente del consiglio dei ministri dell'Oua secondo il quale «la crescita economica registrata negli ultimi anni nel continente non ha contribuito ad un miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. I guadagni derivanti dalla crescita sono stati assorbiti dal rimborso degli interessi dei debiti». Per fare un esempio nel 1996 i paesi in via di sviluppo del



Bill Clinton interviene sui rapporti Usa - Africa

Gibson/Ap

pianeta hanno pagato 1,8 miliardi di dollari in più di interessi sul debito di quanto abbiamo ricevuto da nuovi prestiti. La proposta di Clinton è insomma innovativa, sempre che alle parole seguano i

fatti. Clinton tuttavia lega la promessa all'avvio di programmi di riforme, ma deve ammettere che dal suo viaggio (marzo 1998) il continente africano non ha imboccato la strada del «Rinasci-

mento» come il presidente, con una certa dose di retorica, aveva prospettato. Così ieri davanti al segretario dell'Onu Kofi Annan e al segretario dell'Oua Salim Ahmed Salim Clinton ha citato le guerre che «dilamano il cuore dell'Africa» dalla Sierra Leone, all'Angola, al Sudan, al conflitto tra Etiopia ed Eritrea. Per contrasto Clinton ha accennato invece i progressi registrati dalla Nigeria dove le recenti elezioni si sono svolte in un clima relativamente tranquillo e senza brogli. Il presidente ha infine rinnovato la promessa di chiedere al Congresso di approvare senza ulteriori rinvii la legge da lui presentata sul commercio con l'Africa che prevede agevolazioni e vantaggi per gli esportatori che si cimentano con il mercato americano. L'idea di ridurre il debito era stata lanciata da Clinton già più di un anno fa durante la tappa a Johannesburg, ma Nelson Mandela l'aveva bollata come «inaccettabile» perché tutta concentrata sul commercio e non sugli aiuti. Tra i commenti in Italia quello di Eugenio Melandi, animatore delle campagne «Chiama l'Africa» secondo il quale l'iniziativa americana «è positiva se punta sulla cancellazione dei debiti e non sulla rinegoziazione».

Sharon: «Su Gerusalemme nessun tipo di concessione»

Il ministro degli Esteri israeliano Ariel Sharon ha interrotto il dialogo con i palestinesi sul futuro di Gerusalemme e ha dichiarato «nulla» la risoluzione dell'Onu del 1947 su uno status internazionale speciale per la città. «Noi non faremo alcuna concessione su Gerusalemme», ha detto ai giornalisti dopo una riunione con il corpo diplomatico in un grande albergo da città. «È stato un terribile errore» inserire negli impegni di Oslo un negoziato su Gerusalemme, ha detto il ministro, e ha previsto che, date le premesse, «il negoziato sarà molto molto corto». Per i palestinesi, che rivendicano in linea di principio Gerusalemme come propria capitale storica, senza una trattativa sulla città non può arrivare in porto il processo di pace avviato a Oslo e proseguito nel vertice di ottobre a Wye, negli Stati Uniti. «Su Gerusalemme si dovrà negoziare, la città sarà al centro delle trattative sul futuro dei territori occupati, Israele non può rinnegare gli impegni presi», ha detto Faisal Hussein, ministro per Gerusalemme dell'Autorità nazionale palestinese, replicando a Sharon.

Anche per la comunità internazionale la risoluzione dell'Onu del '47 rimane giuridicamente valida, in attesa che lo «status permanente» sia negoziato tra Israele e i palestinesi, com'è previsto dagli accordi di Oslo. Questa posizione, tradizionale e ben nota, è stata ricordata di recente dall'Unione europea in una nota a Sharon, che si è mostrato sorpreso e indignato. Per Israele quella risoluzione dell'Onu è «nulla e non avvenuta», ha tuonato aprendo la riunione di ieri, e «Gerusalemme è capitale del popolo ebraico da 3.000 anni, da 51 anni è anche capitale dello Stato di Israele e lo rimarrà per sempre». Riferendosi al rifiuto della comunità internazionale di riconoscere l'annessione a Israele del settore arabo di Gerusalemme, Sharon ha sostenuto che la risoluzione del '47 è caduta perché i paesi arabi l'hanno rifiutata, poi hanno attaccato Israele e infine hanno perduto la guerra.

I Ds a Cuba per la causa dei dissidenti

«Preoccupazione e allarme devono essere espressi immediatamente davanti alla notizia delle condanne a Cuba per gli esponenti del dissenso. La battaglia per i diritti civili non ha e non deve avere confini geografici o politici». Così parlò Cesare Salvi senatore di sinistra. E una delegazione dei Ds andrà a Cuba per cercare di «rompere l'isolamento che il regime vorrebbe imporre» ai dissidenti. Lo ha annunciato il responsabile delle relazioni internazionali della Quercia, Nicola Zingaretti in una lettera aperta a Vladimir Roca e agli altri tre membri del «Gruppo del dissenso interno» condannati dal tribunale dell'Avana con l'accusa di attività contro la sicurezza dello stato. Zingaretti ha espresso a Roca la «solidarietà e il sostegno dei democratici di sinistra. In questi anni abbiamo cercato di aiutarvi scrivendo e divulgando le vostre idee nei circuiti internazionali e sostenendo il vostro diritto a organizzarvi per sviluppare a Cuba i diritti politici e la libertà di opinioni».

Kosovo, i serbi puntano i piedi e alzano il prezzo «Nuove condizioni per accettare l'accordo»

Forse giovedì la firma della delegazione albanese mentre proseguono gli scontri

PARIGI Tre settimane non sono bastate per riflettere, la seconda tornata dei colloqui a Parigi, si è aperta così come si era chiusa la prima. Nessuno spiraglio che induca a previsioni ottimistiche, anzi proseguono scontri e stragi in Kosovo, i serbi reagiscono alla disponibilità dei kosovari a firmare il negoziato che è ulteriormente slittata ed è attesa per giovedì, rimettendo in discussione alcuni punti dell'accordo e dulcis in fundo hanno spiccato un mandato di arresto internazionale contro Hashim Taci, il giovane presidente della delegazione albanese kosovara, da sempre considerato da Belgrado come un ricercato a cui gli Usa hanno dato la possibilità di accedere al rango di ufficiale.

I mediatori internazionali a questo punto hanno manifestato la loro indisponibilità a tollerare il temporeggiamento delle parti, anche questa cosa non nuova e apparentemente in contrasto con quanto si era detto alla vigilia della

riapertura dei negoziati: nel secondo incontro non era opportuno fissare limiti di tempo, scadenze precise. Ma ieri i coordinatori del negoziato, i ministri degli Esteri di Gran Bretagna e Francia, Robin Cook e Hubert Vedrine hanno fatto sapere per bocca del loro portavoce Phil Reeker che la nuova conferenza «durerà al massimo qualche giorno».

Il presidente jugoslavo Milosevic niente affatto turbato dalle minacce e dalla fortissima pressione diplomatica di questi ultimi giorni, gioca al rialzo e il presidente serbo Milutinovic ieri ha posto nuove condizioni per firmare la parte politica dell'accordo raggiunto a Rambouillet il 23 febbraio scorso: Belgrado non vuole concedere al Kosovo una presidenza, una Corte suprema e una Corte costituzionale e rifiuta di discutere fra tre anni lo statuto della provincia serba a maggioranza etnica albanese. Richieste dichiarate «inaccettabili» dal

DINI A MOSCA
Prima di tutto la firma di un accordo politico su questo lavoro il Gruppo di contatto»

Gruppo di Contatto: «I mediatori internazionali - ha fatto sapere un portavoce del Gruppo di Contatto - hanno constatato che le numerose pretese della delegazione jugoslava si riferiscono a questioni di fondo, che rimetterebbero in discussione elementi chiave degli accordi di Rambouillet».

«Con le spalle al muro», era questa la condizione in cui si erano venuti a trovare secondo Vedrine, ma la delegazione serba guidata dal vicepremier Ratko Markovic, un fedelissimo del presidente jugoslavo «ha fatto marcia indietro» su molti punti del documento, per dirla con le parole del mediatore dell'Ue Wolfgang Petritsch.

«Per noi è finita. Non c'è più niente da discutere», hanno fatto sapere gli albanesi del kosovo. Una decisione, che sembrava il frutto di un compromesso maturato tra le varie componenti della delegazione guidata dal giovane Hashim Taci, (nome di battaglia «Serpente» che ora rischia fino a dieci anni di carcere). Ma ieri l'ala combattente dell'esercito di liberazione del Kosovo (Uck), impegnata da dieci giorni in violenti scontri con le forze di sicurezza serbo-jugoslave nel nord della provincia, ha sconfessato i suoi rappresentanti ai negoziati di pace e li ha invitati a «dissociarsi da una distruttiva politica antinazionale». Fonti albanesi e della missione dei verificatori dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa) in Kosovo hanno segnalato l'arrivo a bordo di treni di alcune decine di carri armati «T72» e «T55». Con la ripresa degli scontri nel nord, il Gruppo di contatto ha nuova-



Militari dell'esercito jugoslavo nei pressi di Pristina

Ap

mente messo in guardia Milosevic dopo le minacce di Bill Clinton e del segretario generale della Nato Solana di giocare la carta dell'intervento militare.

Per il ministro degli Esteri Dini

che ha incontrato a Mosca il primo ministro Primakov, la «priorità assoluta», è la firma di un «accordo politico» e per questo stanno lavorando le diplomazie del gruppo di Contatto.

Notizie liete

Buon Compleanno!

Gli auguri più grandi a Umberto Imbroisi per i suoi 65 anni!
Con tanto affetto la moglie, le figlie, i nipoti.

Roma, 17 marzo 1999

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, numero verde 167-865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

È aperta la redazione de l'Unità a Bruxelles

International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
1041 Bruxelles
Tel. 0032-2-2850893

Bosnia, attentato a Sarajevo È grave il viceministro croato

SARAJEVO Il vice ministro degli interni della Federazione croato-musulmana Jozo Leutar è in fin di vita. L'automobile sulla quale viaggiava è esplosa mentre percorreva il viale Alipasina, nel centro di Sarajevo a cento metri dall'ambasciata americana. A bordo oltre a Leutar, l'autista Zeljko Cosic e un terzo passeggero, Ivo Rezo. Si tratta del primo attentato di questo tipo, avvenuto a Sarajevo, dove né durante la guerra né dopo si è mai registrato un attacco terroristico in cui fosse coinvolto un politico di così alto rango.

Il vice ministro della polizia del cantone di Sarajevo, Stjepan Pocrnja, ha dichiarato che la deflagrazione dell'ordigno è stata probabilmente innescata con un comando a distanza. L'autista e il terzo passeggero, che si trovava sul sedile posteriore, hanno subito ferite lievi e sono

stati dimessi nel pomeriggio dall'ospedale. Questo fa pensare che l'ordigno sia stato collocato in modo da colpire il passeggero seduto davanti. Leutar, definito «in condizioni critiche» è stato sottoposto a tre interventi chirurgici necessari a fargli sopportare la quarta operazione principale per estrarre una scheggia di metallo penetrata nella testa.

Oltre che viceministro degli Interni del governo federale, Leutar è anche deputato al Parlamento e vice presidente della Comunità democratica croata (Hdz), il partito nazionalista croato bosniaco, emanazione dell'omonima formazione del presidente croato Franjo Tudjman. Tutti i rappresentanti politici, del governo, dei partiti e delle organizzazioni internazionali che operano in Bosnia, hanno espresso indignazione e

sgomento, definendo l'attentato «un atto di terrorismo». Un portavoce dell'Ufficio dell'alto rappresentante per gli affari civili Carlos Westendorp (Ohr) ha detto che la natura dell'attentato può essere «puramente politica o puramente criminale, ma dobbiamo attendere la conclusione dell'inchiesta», che è condotta dalla polizia federale, alla quale ha offerto ogni assistenza anche la Polizia internazionale dell'Onu (Ptf).

James Fergusson, portavoce dell'Alto commissario ha avanzato l'ipotesi che l'attentato sia maturato in ambienti malavitosi. Ma Ante Jelavic, esponente croato nella presidenza collegiale della Bosnia Erzegovina ha accusato i «leader politici del più alto livello tra la comunità musulmana bosniaca» di appoggiare le azioni terroristiche contro i croati di Bosnia.

I senatori e i deputati Democratici di Sinistra membri della commissione Bicamerale per la Riforma amministrativa abbracciano con affetto il senatore Sergio Vedovato colpito dalla perdita della

MAMMA

Roma, 17 marzo 1999

L'Unione Regionale Piemonte Democratici di Sinistra partecipa al dolore di Sergio Vedovato per la perdita della

MAMMA

Torino, 17 marzo 1999

Il 15 marzo 1999 è venuto a mancare

PASQUALE MALTONI

I suoi familiari lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto.
Forlì, 17 marzo 1999

Improvvisamente scomparsa

CARMEN PARATICO

Siamo vicine alla figlia Lucia e familiari. Maria Murotti, Mara Valli, Vittorina Daimonte, Rita Pignatti, Serena Pulga, insieme tante compagne e persone che l'hanno conosciuta nella sua lunga stagione di intelligente lavoro politico e culturale.
Bologna, 17 marzo 1999

Eros e Vito Giancalone partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

GIULIANA SALADINO CIMINO

compagna di indimenticabili lotte per l'emancipazione della donna ed il riscatto della Sicilia.
Palermo, 17 marzo 1999

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, la Direzione unitamente ai dipendenti della Mercatfr S.p.A. partecipano al grande dolore della famiglia per la scomparsa del caro

Ing. VINCENZO RINALDI

Firenze, 17 marzo 1999

6° ANNIVERSARIO

MARIA CAMELLI

La ricordano con affetto i figli, le nuore, la sorella e i nipoti.
Reggio Emilia, 17 marzo 1999

16° ANNIVERSARIO

FRANCO BOTTAZZI

I tuoi cari ti ricordano con immutato affetto.
Reggio Emilia, 17 marzo 1999

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

